

# L' ISTRIANO

*Si pubblica ogni Mercoledì; costa per Rovigno annui fiorini 5 V. A. anticipati e fuori fiorini 5:80 anticipati, il semestre in proporzione. Per l'inserzione di Articoli a pagamento soldi 5 per linea; tre pubblicazioni costano come due. Gruppi, lettere ecc. alla Redazione devono essere affrancati. Il pagamento dell'associazione per Trieste può essere effettuato alla farmacia Xicovich al ponte rosso, per Venezia a mani del Sig. Leone Dott. Clemencig campo S. Stefano calle delle botteghe N. 3450 II piano, cui si si potrà rivolgere per ogni altro affare attinente al giornale. — Un numero separato costa soldi 15.*

L' illustre Romagnosi diceva: che prima ancora d' iniziare nelle scienze la gioventù era giustizia, era carità patria di farle conoscere la terra, sulla quale essa doveva applicarle.

Questa grave sentenza attrae necessariamente il pensiero alla scienza statistica, troppo poco, e forza il dirlo, finora studiata in Italia.

Eppure fino dal XII secolo le relazioni dei viaggiatori Veneziani portavano le tracce di quella sapiente coltura, pella quale essi alla interna economia applicavano i loro studii, sui prodotti, sui tesori, sull'industria dei percorsi terreni, onde alla gloria della Repubblica, al suo benessere interno si aggiungesse pure il vantaggio delle genti straniere, e il nome dei Sano, del Cabota e di altri insigni vengono registrati nelle storie, avendo meritato la gratitudine dei loro connazionali, che pel fiorir delle Repubbliche Italiane tesoreggiavano col Commercio.

Dessi prima ancora che la statistica diventasse una scienza, colle precise relazioni, coi dettagliati loro racconti, tolte le favolose opinioni delle terre d'Oriente, spingevano innanzi il commercio e l'industria, dacchè bene conoscevano come alla sicurezza d'una pubblica amministrazione, alla potenza del suo agire, riusciva indispensabile la perfetta cognizione delle proprie fonti di ricchezza, e di quelle dei pa-

si, coi quali sono strettamente unite le sue relazioni.

È la Repubblica diede un saggio di quanto valutasse tale anello della civile sapienza, quando pella prima volta dominatrice di Padova e Verona, non assunse veramente l'interna amministrazione, se non dopo raccolte tutte quelle nozioni, che la coltura dei tempi permetteva, della popolazione, del terreno, della moralità, delle tendenze, dello spirito dei nuovi soggetti.

L'importanza dello studio statistico si fece altamente sentire colla progrediente civilizzazione, e specialmente nell'ultimo secolo questo antichissimo studio, assunta una propria denominazione, sciolti i vincoli fra i quali era ristretto, giovò moltissimo alla nuova scienza che si inaugurava, la politica e sociale economia, la quale valse a dar nuova forma alle istituzioni invertebrate, abbattendo barriere, che inceppavano le operazioni economiche, vita degli stati.

E dopo Achenwall illustri e distinti personaggi ci trassero colle ricordanze dei tempi trascorsi, colle ricerche delle condizioni contemporanee, alla scoperta di nuove verità, alle quali era spinta irresistibilmente la società.

Il telegrafo elettrico e le macchine a vapore rispondevano vittoriosamente alle esigenze del secolo; ma con questi due miracoli dell'umano ardimiento sorgevano

in tutto il mondo collisioni ch'era necessità d'appianare; le strade prendevano nuovi sbocchi, le industrie noveravano nuovi soccorsi, e l'intelligenza aggiungeva nuovi studii.

Che se il raffronto del tempo passato colle contemporanee condizioni fu mai sempre riguardato d'inestimabile utilità, tanto più lo sarà nell'epoca in cui viviamo in presenza a questa rivoluzione d'idee, che attrae al fine dell'umanità, al perfezionamento.

Sarà quindi onesto e bello trattare statisticamente delle presenti condizioni del nostro paese, e di quelli, coi quali per lunga connessione, per intima vita, per studii divisi, per commercii alternati abbiamo una relazione diretta, e facendo appello alle Autorità rappresentative e agli individui non saremmo tacciati di alterigia, dopo il quadro loro esposto, se ecciteremo e le une e gli altri a seguire i dettami del grande Italiano.

## ANTICHITA'

Non riuscirà discaro agli studiosi delle cose patrie ed agli amatori di antichità l'avere cognizione delle iscrizioni romane, o d'altri tempi, rinvenute nella nostra provincia, le quali, e ci fanno conoscere le condizioni di questi luoghi nei tempi lontani, e possono servire di lume per la compilazione della storia nostra. - Molte in vero ne furono pubblicate, specialmente per cura del chiarissimo Signor Cav. Pietro Dott. Kandler; ma la raccolta dal medesimo eseguita non trovasi forse in mano di tutti; ed essendochè alcune fra quelle ivi contenute, o per poca avvertenza dei diversi raccoglitori, o per mancanza dei tipografi riuscirono fallate in qualche parte; ma più ancora essendochè molte di esse, ed in passato, ed al presente, o per incuria, o per avidità di un pò di materiale da fabbrica, andarono o smarrite o poste nuovamente in opera; mi sono determinato di pubblicare col

mezzo del nostro giornale *Istriano* fra tutte le rinvenute sul suolo di Pola, quelle che da me furono diligentemente copiate dal loro originale. - Io non vi aggiungerò alcuna spiegazione od illustrazione, lasciando questo incarico a chi, in tal scienza versato, trovasi in caso di farlo, senza incorrere in errori madornali sulla interpretazione delle medesime. - Solamente darò quelle nozioni materiali necessarie ad indicarne colla più possibile esattezza la forma, il sito ed altre particolarità. -

Il numero posto in testa alle singole iscrizioni di questa pubblicazione corrisponde al numero progressivo del mio catalogo; quello segnato in calce corrisponde al numero della raccolta del sullodato Dott. Kandler. -

Cominceremo colle più recenti, le quali non sono ancora inserite in nessun catalogo. -

GIOVANNI BARSAN

### *Iscrizioni Polensi*

119	127
MVSVL EIMSGOF F P XII O P XII	HONOMO NIAE PRISCE VIAE ACNE SLOCVS MA VI BIOTHTREPTO POL
12	124
L· P A P I R I V S M A X I M V S P A P I R I A E R H O D A E M A T R I P I E N T I S S I M A E E T T · F L A V I O N A R C I S S O V · F	VIRIDIOCLS· ET· VIBIAR· F· RE LAMYRS· INF IN· FR· P· XXIII IN· AGR· P· XII
128	130
HIESEVS· C· N SER· SORORI P I E N T I S S I M I A N V A R I A C O I V N X · E I V S V I V I · E T · C E P Y	MODIA· L· L· PRVGIA MODIA· L· L· HILARA L· MODIVS· L· L· PAMPFILVS· VIVOS FECIT· SIBI· ET· SVIS
128	133
HIESEVS· C· N SER· SORORI P I E N T I S S I M I A N V A R I A C O I V N X · E I V S V I V I · E T · C E P Y	Q· FICTORIVS Q· L· TERTIVS· SIBI GALGESTIAE AVGE MATRI· SVAE· ET· SVIS OMNIBVS· IN· FR· P· XII INAG· PXVI

( *Continua* )

*Risposta all' articolo inserito nel N. 4 dell' Istriano sotto la data di Trieste.*

Se l'istruire è ufficio del giornalista, gli corre obbligo sacrosanto d' indagare e conoscere la verità dell' argomento ch' egli imprende a trattare, astenendosi poi nel dirla da quell' esagerazione nei termini che non può non offendere alcune suscettibilità, e talvolta anzi che promuovere, ritarda od impedisce affatto il conseguimento del fine cui si mirava. - Tra le altre sventure dell' Istria si può annoverare anche questa, che spesso persone ignare delle condizioni del paese, od avendone cognizione superficialissima soltanto, pretendono di erigersi a censori e riformatori nostri, come accadeva di un tale tedesco che negli anni 1858 e 1859 pubblicava nella *Triester Zeitung* degli articoli sull' Istria, i quali se contenevano qualche verità, riboccavano poi d' insigni menzogne accompagnate da impudenti e satiriche storielle a vilipendio dell' istriana popolazione. - Con questo preambolo però non intendo di attaccare l' onorevole autore dell' articolo cui mi fo rispondere, parendomi di scorgere in lui interesse sincero per la nostra provincia, ma voglio soltanto avvertire il tuono deciso di qualche sua asserzione e certe poco misurate espressioni, che non s' adattano al vero. -

Entrando nell' argomento, parlerò con riflesso alla parte dell' Istria da me conosciuta, cioè degli undici suoi distretti siti al di quà del Carso e del monte Caldiera e formanti più di due terze parti del territorio politico istriano. Convegno che l' Istria in oggi è un paese miserabile; ma la causa dell' attuale sua miserabilità non è da cercarsi tanto nel basso grado di coltura della gran massa della popolazione, quanto negli infortunii che da ben dieci anni continuamente la travagliano, ed in altre peculiari circostanze indipendenti da naturali disastri e dai suoi figli. - Considerata l' Istria, quale difatti essa è, come un paese agricolo, e giudicandone quindi i possidenti ed agricoltori, dessi non giacciono in sì basso grado di coltura da ascrivere per la maggior parte ad una siffatta condizione il presente suo stato desolante. Imperocchè negli anni, in cui non dominavano tutti i flagelli dell' ultimo decennio, l' Istriano colla sola sua industria agricola seppe procurarsi un' esistenza buona ed anche ottima, e persino nei tempi, che i lumi della civiltà non erano sì generalmente dif-

fusi come lo sono in questo secolo, egli non si vedeva mai ridotto in così miseranda condizione qual è l' odierna; - ciò che certamente non sarebbe stato se egli si fosse trovato in tanto basso grado di coltura. - Il dire adunque che la coltivazione del terreno nell' Istria sia in uno stato spaventevole d' ignoranza è tutt' altro che verità, è un' espressione che prendendola nel vero suo significato etimologico e razionale trasporta la mente del lettore, che non ne conosca la provincia, all' epoca antediluviana e su terra degli Ottentoti. -

Si visiti l' Istria e vi si esamini con attenzione non soltanto in poche tenute ma generalmente la coltivazione della vite e dell' olivo, e si vedrà come bene vengono trattati e l' una e l' altro, e come pochissimo per non dire niente vi resti a desiderare. - Anche il gelso viene bene coltivato; nell' aratura e concimazione del terreno viene proceduto con metodi buoni, ed in alcuni distretti si ritraggono non piccoli vantaggi dalla coltivazione degli alberi fruttiferi, ed inoltre nel distretto di Capodistria da quella dei piselli. - Sembra che col riflettere alla Francia meridionale l' estensore dell' articolo da me ora oppugnato consigli di sostituire nell' Istria le piante medicinali ed aromatiche al formento e formentone. - Lasciando di parlare del formentone, il cui raccolto talvolta non riesce per causa dell' estiva siccità, non sarei poi d' avviso che al formento si sostituissero dette piante, per la ragione che, essendo nella generalità degli anni umida la primavera, sono per la maggior parte abbondanti i primi raccolti, fra i quali oltre quello del formento anche il raccolto dell' orzo, che in sostituzione del formentone viene coltivato specialmente nel distretto di Dignano, che nell' estiva stagione più degli altri va soggetto al flagello della siccità. - Consiglierei pertanto l' avvertita sostituzione e quella del sommacco in quelle terre che male si prestano alla coltivazione dei cereali. -

Ma poichè non è mio assunto di qui esporre il quadro della condizione agraria dell' Istria, basta che io vi abbia per sommi capi accennato, onde così combattere l' idea del basso grado di coltura dell' agricoltore e possidente istriano e quella dello stato spaventevole della coltivazione dei suoi terreni. - Non vorrei neanche che la stessa idea dello spaventevole trovasse credenza rispetto all' allevamento degli animali, dacchè se anche, parlando in generale, dovesi confessare che in questo rapporto l' Istria

è indietro, pure se ne veggono quà e là dei confortanti esempj di progresso, come nei distretti di Capodistria, Buje, Montona e Pisino. - E se lo stesso non scorgesi in egual misura anche negli altri distretti, se ne ha la cagione negli ostacoli anzi che nell' ignoranza. - Non voglio peraltro sostenere che l' Istria non abbisogni di un maggior sviluppo dell' economia sua rurale, ma per farla progredire è necessario, come giustamente osservò l' autore dell' articolo, che non si tardi di più a istituire finalmente la tanto sospirata società agraria, che è da molti anni un pio vivissimo desiderio; e nel finire faccio anch' io appello ai più doviziosi ed illuminati della provincia, affinchè si prestino pel bene comune della loro patria con quella massima sollecitudine ch'è reclamata dalle infelici condizioni della provincia. -

Trieste 17 Marzo 1860

M. S.

## PENSIERI

### *intorno alle condizioni attuali dell' Istria*

*L' Istria in oggi è un paese miserabile*, dice l' articolo inserito al n. 4. dell' *Istriano* pagina 27.

Sì, nessuno oserebbe negarlo, l' *Istria*, che in antico è stata fiorente, oggi è più che mai miserabile. Però ( conceda l' autore di quell' articolo ch' io gli parli direttamente e senza ambagi ) io dissento da voi nell' assegnare le cause di tale miserabilità, e vi domando per l' avvenire un pò più di carità nei giudizi, che avete per avventura intenzione di pronunziare sulla infortunata provincia. - Questo dico, perchè subito nel primo periodo del vostro scritto voi adoperate tale un linguaggio, che non suona altrimenti che come una variante dell' ingiusto rimbroto, che fu gettato le tante volte in faccia all' infelice istriano. - Stigmatizzandolo d' ignoranza e d' inerzia, lo accusate addirittura colpevole di sua miseria! - Ma credereste in buona coscienza che una popolazione di 230,328 (1) individui possa essere tutta ignorante od inerte nell' an-

(1) Ritenendo che l' autore volesse parlare dell' Istria provinciale amministrativa, cito i risultati ufficiali dell' ultima numerazione 31 Ottobre 1857; chè l' Istria fisica o naturale, fatte le debite sottrazioni e addizioni, darebbe qualche decina di migliaia di più. -

no di grazia 1860? che per effetto di sola ignoranza ed inerzia sua propria sia addivenuta misera fino alla fame? che possa e voglia scientemente, deliberatamente suicidarsi? - La Storia, parmi, colle sue analogie insegna un diverso modo di giudicare. Quando una popolazione prostrata, languente non si rialza, è a sospettarsi che una forza occulta fatale invincibilmente glielo contenda, e quindi, ove non sia dato fare meglio, si deve almeno tacere e compiangere. - Perdonate, ma io la penso da lunga pezza così.

*La classe più doviziosa ed illuminata*, voi dite, cui spetta iniziare miglioramenti ecc. ecc. Lascio andare che il termine *dovizia* con tutti i suoi derivati e composti dovrebbe esser già posto fra gli antiquati nel Vocabolario dell' Istria; ma stupisco che un sentimento di giustizia non v'abbia trattenuto dall' attribuire alla classe i difetti eventuali di qualche individuo, e dall' estendere alla provincia intiera le piaghe forse di singole limitatissime località. - Certo poi l' ingenuità vostra è soverchia ( non voglio neppur un istante supporla malizia ) quando attribuite ad una classe il diritto d' *iniziare miglioramenti intellettuali e materiali* a favore di un' altra. Nè ditemi che colla parola *spetta* intendevate indicare dovere, non già diritto. - In una società ben regolata non si può concepire un dovere senza il corrispondente diritto, e se questo è tolto, l' altro, che sarebbe impossibile adempiere onorevolmente, cessa di viva forza. - Nullostante io posso assicurarvi, che conosco parecchie decine, a non dir più, d' istriani non doviziosi, ma agiati, i quali entro una cerchia modesta si adoperano a *propagare* colla parola e coll' esempio i lumi della *scienza agricola e forestale* senza esser membri di nessuna Accademia. -

*Società Agraria* non abbiamo è verissimo; ma vorreste porre a tutto carico nostro questa mancanza? Devo confessarvi poi che io non mi sarei mai immaginato ch' essa sia il *primo e più necessario bisogno dell' Istria*, e che lo credo oggi meno che mai, dopo che ho visitato una regione d' Europa, dove abbondano Società ed Accademie, e dove per migliaia di bocche si predica la necessità del lavoro, regione posta sotto il più bel risguardo di cielo, fioritissima, popolatissima un tempo, e famosa oggidi per la insalubrità, la desolazione, l' abbandono. - Le Accademie declamano contro l' infingardaggine di quel popolo, mentre chi la visita quella regione, se non è losco dell' intelletto, se ne commove

e raltrista. - Avvertite poi che le Società Agrarie chiamano di necessaria conseguenza i Congressi, le Associazioni, i Comizii, o altrimenti divengono oziosità e forse peggio: avvertite . . . . ma passiamo a parlare dei boschi. -

Molti boschi, ve lo concedo, furono in questo secolo distrutti, nè la distruzione oserei dir razionale. Ma credete che furono distrutti per sola voglia di distruggere? con deliberata volontà di toglierne il beneficio alle generazioni venture? per tesaurizzare? o non piuttosto per soddisfare a bisogni urgentissimi? per quietare le ultime strette della fame? - Oh! la fame dai tempi di Esaù in poi è stata sempre la terribile cosa, e se prove troppo lagrimevolmente patenti non le avessimo *innanzi il naso* ( voi m' avete insegnato la frase ) basterebbe a persuadercene io credo la pittura che ce ne fa l' illustre Manzoni, senza ricorrere alla storia degli assedii remoti e recenti. - Dunque lungi dall' imprecare, innalziamo un inno di laude a Dio ottimo massimo per avere Egli dotato l' Istriano d' una intelligenza sì fine, di un carattere così mite, così rassegnato, che stretto perfino dal disperato dolore di sentirsi domandar dai figli un pane che non aveva, anzichè, lanciarsi ad azioni empie, o darsi a turpi guadagni, alzò la scure ad abbattere una ad una le bellissime quercie, suo retaggio, ricchezza e speranza. - Del resto penso che la cronaca boschiva dell' Istria dal principio di questo secolo, spargerebbe non poca luce sul malaugurato argomento, e renderebbe meno perentorii i giudizi di molti. - Io, lasciando vergine l' argomento per altri che saprà trattarlo meglio di me, accennerò qui solamente di sghembo, che i veramente distrutti, non sono tanto i boschi dei privati, quanto quelli dei Comuni e d' altre pubbliche Corporazioni. Ora la distinzione, o, a dir più vero, la confusione delle possessioni nobili e censuarie, della possidenza cittadinesca e rustica, la permistione dei diritti di proprietà, d' uso, di godimento; le decime, i livelli, i canoni, le enfiteusi; il *jus lignandi* e il *jus depascendi*, il diritto, o la consuetudine di raccor frasche, foglie, strame, e mille altre diavolerie fra Comuni, Signorie, Chiese, Corporazioni morali d' ogni specie, Feudatari, Possidenti, Abitanti, Coloni, *questa selva selvaggia ed aspra e forte*, rimasta, dopo cadute le antiche leggi, senza *diritta via* per uscirne, questa è stata in gran parte la causa dell' abbandono, l' incentivo agli abusi, l' allettamento alle distruzioni. L' ordine dei tempi, è

verissimo, ci ha portato il rimedio, ma il rimedio arrivò troppo tardi, chè l' opera del tempo è sicura sì, ma lenta quando è abbandonata a se stessa. - Adesso certo ci vorranno decime, cinquantine, centinaja d' anni prima che i boschi ritornino allo stato di floridezza, in cui ce li avevano lasciati i nostri maggiori; ma i nostri nepoti, spero non malediranno a noi, e ne raccoglieranno pur qualche frutto. - ( *Continua* )

## AGRARIA

Il Bollettino dell' Associazione Agraria Friulana parlando de' Concimi continua:

» *Gesso o Scagliuola*. - È la calce solfata dei mineralogisti, che si cuoce e poi si macina pei muratori, pe' lavoratori di stucchi, e per l' agricoltura. S' è più volte parlato del gesso nelle passate lezioni, come di un ottimo disinfettante. È un solfato calcico, quindi consta di zolfo, di calcio e d' ossigeno. In grazia delle materie organiche del suolo è portato via l' ossigeno al solfato calcico; il quale convertesi in solfuro calcico. Ridotto in tale stato di composizione, presta lo zolfo a quelle piante che lo richiedono a proprio nutrimento; vi presta pur anche della calce, se ne abbisognano; o, in caso diverso, la calce rende solubili e per conseguenza assimilabili i silicati che sono indispensabili per la prosperità delle graminacee. Per questo modo d' agire del gesso si vede in pratica tornare utilissimo lo spargimento del medesimo sulle mediche, sui trifogli, sulle lupinelle ed altre leguminose, le quali domandano lo zolfo; e tornar utile eziandio sui prati stabili, ove abbondano le graminacee. Spargesi sull' erba tenera, ed è meglio spargerlo in poca quantità e spesso, piuttosto che ingessare una sol volta a larga mano. Raccomando l' uso di questo acconciamento in tutti quei terreni ove sia d' uopo di sopperire alla deficienza del calcare. Il gesso non deve gettarsi quando l' erba è bagnata o dalla pioggia o dalla rugiada, altrimenti sulle goccioline avrebbesi concrezionata la scajola. - »

L' orto di fruttificazione a Parigi, che fu istituito dal celebre Bernardino de Saint Pierre nel 1792, esiste tuttora ed occupa un vasto spazio del famoso giardino delle piante di quella metropoli. In quest' orto i frutti di differenti sta-

gioni si succedono l'uno all'altro dal mese di maggio fino a novembre, e ce ne ha di tutte le specie. Tutte le varietà sono ravvicinate le une alle altre secondo i gradi della loro affinità, ciò che ne agevola grandemente lo studio ed i confronti. La maggior parte degli alberi sono innestati a fior di terra e tagliati a conochia, ciò che non torna veramente vantaggioso alla fruttificazione, ma procura un maggior numero di innesti, e quindi offre il destro di moltiplicare le specie e di diffonderle per ogni dove.

## CORRISPONDENZA

Venezia 24 Marzo

C. Ho letto un annunzio nella Gazzetta ufficiale di Venezia, che invitava gli amatori del bello alla nostra Accademia. Trattavasi dell'esposizione d'un quadro storico opera del prof. Blaas.

La tela, secondo la Gazzetta, rappresentava il ratto delle spose Veneziane ad opera dei pirati Istriani. Io non so da qual parte abbia attinto la Gazzetta questa precisa notizia storica che i rapitori fossero del nostro paese, mentre lo stesso Samuele Romanin, autore della storia documentata di Venezia, dice che l'assalto fù compiuto dai *pirati narentani, triestini od istriani che fossero*.

Quanto a me coll'autorità del Laugier e d'altri oserei asserire, che se il fatto ebbe luogo effettivamente, sia stato commesso dai narentani, dacchè trovo poco prima di quell'epoca la pace della Repubblica di Venezia coll'Istria retta allora dal marchese Winkero pel re Ugo, sussidiato in ciò dal Morelli e dalla Giustina Renier Michiel, che attribuiscono il ratto all'epoca del dogado di Candiano III; mentre anche molto più tardi veggio sussistere le questioni coi pirati narentani, che terminarono colla loro sommissione. E tanto più quantochè gli Istriani non avrebbero tanto presto perduto il frutto della vittoria trattenendosi a Caorle prima di raggiungere le rive dell'Istria, mentre la sarebbe stata necessità pei Narentani abitatori dell'estrema Dalmazia. -

Peccato che volendo tratteggiare una memoria storica l'artista abbia scelto fra gli innumerevoli fatti gloriosi della nostra decaduta Venezia, quest'uno, incerto nell'epoca e forse nell'importanza. -

Ad ogni modo, dopo avervi espresso la mia subordinata opinione storica sul non intervento dei nostri antenati, vi dirò del dipinto. -

Il prof. Blaas educato alla scuola Veneziana è un eccellente coloritore e nel suo quadro s'ammirano vari episodi degni d'un gran maestro. Un Veneziano ucciso e disteso per terra, al quale s'aggrappa la giovane donzella, ed un pirata che viene a trascinarla formano un contrasto in quelle fisionomie sulle quali si legge la morte, la disperazione e la ferocia, così sublime ch'io ammirai come il gruppo migliore del quadro. Del resto ho osservato certa durezza nelle pose delle figure e certa uniformità in quelle specialmente delle donne rapite, la quale non offre un'idea grandiosa di quel sublime momento. - Nel panneggiamento degli abiti superbi dei protagonisti del quadro s'ammira il pennello franco e delicato. E qui mi sia permesso un'ulteriore osservazione. Samuele Romanin dice, che *le fidanzate si recavano alla cattedrale d'Olivolo portando seco in una cassetta (arcella) la modesta lor dote*, e qui non sapremmo conciliare tanta eleganza di costumi, tanta magnificenza di vesti collo stato dei Veneziani in quell'epoca, e dei pirati quali si fossero.

Eravamo prima del mille. Egli è certo che allora nè pegli assaliti nè pegli assalitori correvano tempi di magnificenza romana. Nell'arte moderna cercasi la verità e la natura e noi avremmo veduto volentieri le semplici e candide vesti veneziane che si usavano in quel torno, le quali ci avrebbero più avvicinato all'epoca rappresentata. - E ciò tutto sia detto senza toglier merito al distinto maestro della scuola Veneta, il quale col suo dipinto onorerà certo l'esposizione artistica d'Innsbruck alla quale è destinato, ed a ripulsare un fatto storico troppo francamente asserito. -

## IN MORTE DI F. S. C. F.

### SONETTO I.

Era segnato nel divin volume,  
Ugo, che breve stanza avessi in terra,  
Dove mi apparve spesso in tetto lume  
Colei, che falce micidiale afferra.

Or che giace la spoglia mia sotterra,  
Tanta gioja m'inonda, e tale un fiume  
L'immenso Amore al mio spirito disserra,  
Che immaginar, qual lenti, invan presume.

E tutte ammiro le amoroze vie  
Che, a trarmi a Lui, la sua bontà dispose;  
E son beata nell' eterno die.

E t' amo ancor, t' amai fin l' ore estreme:  
Deh! cessi il suon di tue voci dogliose,  
Tempo verrà che il Ciel godremo insieme.

### IN MORTE DELLA SUA PARCOLETTA

#### SONETTO II.

Dalle procelle dell' umana vita,  
Gesù, che guidi l' alme elette in porto,  
(Quella sì parla che lassuso è gita)  
Un prego umile a non sdegnar Ti esorto.  
Dell' uom, cui vissi in santo amore unita,  
Non già vorrei che fosse il viver corto;  
Temprì sua doglia, e Tu gli presta aita,  
E n' abbia il vecchio genitor conforto.  
Ti chiedo sol . . . . - ma visto in Paradiso  
Il pargol suo, che incontro a Lei venia,  
Lo strinse al seno, e ribaciollo in viso.  
Chiedo, ripiglia poi, la figlia mia. -  
Ad un cenno divin, con un sorriso  
L' ali aperse Luigia, e al Ciel salia.

### DESOLAZIONE

#### SONETTO III.

Quando Virtù Bellezza insiem mirai  
Di giovin Donna nel modesto aspetto,  
Di pura fiamma tosto arsi, e bramai  
D' esser con Ella in santi nodi stretto.  
E fui; nè so, nè potrò dir giammai  
L' ardor la gioja che m' invase il petto:  
Era bella, era santa, ed io l' amai  
Con quanto in seno può destarsi affetto.  
Allora in terra io mi tenea beato:  
Ahimè! quel sogno sparve in un momento,  
Di tre miei Cari niun mi veggo allato.  
Sia pur Signore: i tuoi decreti adoro;  
Ma per la Fè che salda in cor mi sento,  
Versa su le mie piaghe alcun ristoro.

### VERSI POPOLARI

#### AMICIZIA

Amicizia! la santa parola  
Che frantende, che abusa il mortale!  
Tutto un mondo non vale te sola:  
Oh! sei cosa divina, immortale!  
Lungi lungi dal tetto natò,  
Dai parenti, dai noti, dai cari,  
Bieco morbo mandavami Dio,  
E temetti ahi meschino! di amari.  
Improvviso, impreveduto un amico  
Alla sponda del letto m' appare.  
Se trasalsi di gioia nol dico:  
Viddi in lui tutte cose a me care!  
Più non bramo il mio cielo, il mio tetto;  
Ch' ei m' inspira co' modi più rari  
Il coraggio, la spene . . . Oh! diletto,  
Scelamo, il mondo ha ben pochi a te pari!  
No, risponde, son molti gli eletti  
D' alti sensi capaci; ma il mondo  
Spesso è colpa rimangan gli affetti  
Muti, chiusi nel core profondo.  
Non son merce gli affetti: chi brami  
Aver prove sincere d' amore,  
Ami primo, ami caldo, ami, ami:  
Il più bel della vita è nel core!  
Amicizia! amicizia! il mortale  
Perchè abusa la santa parola?  
Se' il conforto che a tutti prevale,  
Tutto un mondo non vale te sola.

#### GAZZETTINO COMMERCIALE

Venezia 24 Marzo

*F.* Il telegrafo di Vienna di jeri ed oggi, venne ad agitare un cotal poco la nostra Borsa, la quale stava inattiva, come tutto il nostro Commercio in generale limitato. La Gazzetta di Venezia accenna ad un movimento nelle carte pubbliche ad epoche più o meno lontane ed a premio perduto. Si deplora questo genere di contrattazioni e noi non possiamo, che far eco a

quel periodico. Sono tante le miserie che hanno desolato i nostri commercii, che ci spaventa l'idea, di vedere anche questa nuova fatalità prender radici nella nostra Borsa. I commercianti veneziani celebri per onoratezza non vorranno deturpare la loro illibata fama, con giuochi che in ultima analisi rappresentano la rovina d' uno dei contraenti, e noi siamo sicuri, che tali fatti siano un'eccezione alla quale restino estranei i commercianti veneti.

Fino a jeri le Banknoten si sostennero al 75 e mezzo p. O/O. L'oro non variò nel suo prezzo, ed i pezzi da venti franchi continuarono nella stessa domanda. -

Le transazioni nelle granaglie ascesero a staja 57,000 con sostenutezza nei prezzi. -

Gli olii furono pure sostenuti nei prezzi, e quelli di Dalmazia sono richiesti a prezzi forse maggiori della settimana scorsa.

Limitati affari si fecero in coloniali pel puro consumo; nei vini e negli spiriti nulla af-

fatto di nuovo. - Le uve secche si mantengono sempre sostenutissime. -

Dobbiamo deplorare la sospensione dei pagamenti di una forte casa di Commercio in Udine, nella quale sono impegnati varii negozianti di Venezia. -

**SCIARADA**

S' io dico a Fille mia: dove te 'n vai?  
 E mi dà la risposta col *primero*;  
 Se soggiungo: il mio amore accetterai?  
 E dolce mi risponde il *terzo* mio;  
 Felice io sono, e nulla più desio,  
 S' anco, a tal diventare  
 Che passi il *tutto* dovessi aspettare:  
 E sfido ogni *secondo*  
 Esser di me più lieto a questo mondo.  
 Ma invece qual dispetto  
 Se il *quarto* ne accompagna ogni suo detto!

Spiegazione dell' antecedente Sciarada:

L - ORO

v. N. 3 del giornale a pag. 18, prima colonna, linea 55.

Rovigno Tipografia Istriana di Antonio Coana

FED. SPONGIA Ed. e Redattore Responsabile

*Prezzo corrente delle varie piazze dell'Istria durante la I. quindicina di Marzo.*

	Albona		Dignano		Lussinpiccolo		Pola		Veglia	
	da	a	da	a	da	a	da	a	da	a
Fruento . . . Stajo		9 45	7 58	8 —	8 —	12 —	8 50	8 90	8 50	8 50
Formentone . . . »	6 60	7 —	5 60	6 —	6 —	8 —	5 50	5 80	6 50	7 —
Segala . . . . . »		6 —			4 —	5 —				
Orzo . . . . . »		4 80	3 80	4 20					5 30	5 60
Avena . . . . . »		4 80	3 50	4 —			3 50	3 60		
Fava . . . . . »			6 —	6 50	5 30	6 40				
Fagioli . . . . . »			6 50	9 50	5 —	7 —	8 —	8 50		
Riso Italiano . . . »	11 —	15 —	12 —	15 —	12 —	15 —	14 50	15 —	15 —	14 —
» Cinese . . . . . »			10 50	12 —	10 —	12 —	10 50	11 —		
Farina di Frum. »	10 50	11 —	11 —	12 —	8 —	15 —	11 —	11 50	8 —	11 50
» di Formentone »			6 50	7 —	6 —	8 —	6 —	7 —	6 —	7 —
Fieno . . . . . »			2 —	2 10			2 50	3 —	2 —	2 50
Paglia . . . . . »			1 —	1 20			1 50	1 70	1 —	1 10
Carbon di legno. »	2 —	2 30			2 50	3 —		3 —	1 —	1 20
Sapone . . . . . »			28 —	38 —	20 —	25 —				
Candelle di sego. »			36 —	38 —	40 —	45 —				
Sego . . . . . »			28 —	30 —	23 —	25 —				
Pelli d' Aguello »			60 —	62 —						
» Bovine . . . . . »			50 —	52 —						
Calce idraulica »					2 —	2 20				
Carne Dalm.sal.aff.»					18 —	20 —				
Olio Lampante Bar.			38 —	40 —	42 —	45 —	39 —	40 —	40 —	
» mosto . . . . . »	37 —	38 —								
Vino Istriano . . . »	14 —	16 36	28 —	36 —	14 —	18 —			15 —	16 —
» Dalmato . . . . . »					12 —	16 —	19 —	20 —		
Acquavite . . . . . »			23 —	26 —	18 —	20 —			30 —	35 —
Aceto . . . . . »			12 —	14 —	12 —	14 —			12 —	13 —
Legna dura corta Kl.					4 —	7 —	4 50	5 —	2 20	2 50
» » lunga »			9 50	10 50	8 —	12 —	9 50	10 —	4 50	4 60
» merlun. M.fas. »	13 —	14 —			14 —		14 50	15 —	10 —	11 —
» bianca » »	11 —	11 50			12 —		12 50	12 70	9 —	10 —

*Lussinpiccolo*

I depositi di granaglie scarseggiano; l'olio di oliva è ricercato essendovi disposizione all'aumento, ora anche questo scarseggia.